

## Il divario non si accorcia in Germania come in Italia

*di Gianfranco Viesti*

Il Corriere della Sera di ieri ci informa in prima pagina: “Germania riunita. L’Est raggiunge l’Ovest (e ci insegna qualcosa)””; e poi a pagina 17: “Germania addio al muro: l’Est è ricco quanto l’Ovest”. Subito la riflessione corre alla colossale differenza fra il caso tedesco e quello italiano. E al persistente ritardo del Mezzogiorno: un caso unico in Europa, si è indotti a pensare.

C’è però un piccolo problema: nessun dato economico disponibile giustifica i titoli del Corriere. La notizia che l’Est abbia raggiunto l’Ovest è del tutto infondata. Il PIL procapite dei Lander dell’Est (pure riportato nell’articolo) è circa del 30% inferiore rispetto a quello dei Lander dell’Ovest. Davvero difficile sostenere che sia uguale.

Nella pagina di commento ci si dilunga molto sul mostrare che dal 1991 al 2009 l’Est abbia avuto risultati molto migliori dell’Ovest. Non c’è dubbio che sia così. Ma è la scelta dell’anno di inizio del confronto che spiega tutto, e fa capire il grave errore di interpretazione. Infatti nel 1990-91, a seguito della caduta del comunismo e della riunificazione, l’economia della Germania Est ha subito un vero e proprio tracollo: è caduta di circa il 15% nel 1990 e di circa il 25% nel 1991. Dunque il 1991, anno da cui si fa partire il confronto, l’economia della Germania Est era in piena disfatta: non a caso in quell’anno il PIL procapite dell’Est è meno della metà di quello dell’Ovest. Un valore del tutto innaturale. Come è normale, dopo un tracollo così forte nel biennio 1990-91, l’economia dell’Est nel quadriennio successivo ha un fortissimo recupero, crescendo di quasi il 10% all’anno; e così, in rapporto all’Ovest, il PIL procapite passa dal 49% del 1991 al 66% del 1995. E’ importante notare che cosa succede in quegli anni nella Germania Est: aumenta moltissimo la disoccupazione, perché molte delle vecchie imprese chiudono, sopraffatte dalla concorrenza di quelle dell’Ovest. Ma aumentano moltissimo i salari, grazie al cambio molto favorevole per gli orientali fra marco dell’est e dell’ovest (che fu voluto dal cancelliere Kohl), e all’estensione all’Est dei contratti dell’Ovest. La popolazione è coperta dal welfare tedesco (sussidi, pensioni). Contemporaneamente si verificano fortissime migrazioni di popolazione, soprattutto giovane, dall’Est all’Ovest: al di là del picco del 1990-91, negli anni successivi siamo ad oltre 200.000 persone all’anno. Il tutto è finanziato dal governo federale: in quegli anni i trasferimenti pubblici rappresentano circa il 40% del reddito della Germania Est (si pensi per confronto che i trasferimenti pubblici al Sud rappresentano circa il 13% del reddito del Mezzogiorno). Dunque un recupero con molti aspetti problematici.

A partire dal 1995, il divario si stabilizza. Il recupero nel reddito procapite è molto limitato: si passa dal 66% del 1995 al 70% di oggi, in 15 anni. All’Est accadono cambiamenti positivi e negativi. Fra quelli positivi vi è senz’altro l’enorme sforzo fatto dal governo federale nell’ammodernare il capitale pubblico: strade e ferrovie, scuole e edifici pubblici, da cui dovremmo prendere esempio; crescono e migliorano i servizi pubblici; vi sono – come segnalato dal Corriere - aree in cui si sviluppa un’economia moderna. Molti investimenti tedeschi, però, “saltano” l’Est e vanno direttamente negli altri paesi dell’Europa Orientale. Anche per questo la disoccupazione rimane altissima, e soprattutto si ha un fortissimo invecchiamento della popolazione: i giovani vanno all’Ovest; gli anziani, con i benefici del generoso sistema pensionistico tedesco, restano all’Est. I trasferimenti pubblici Ovest-Est rimangono molto grandi; ciononostante il Land di Berlino matura un colossale debito. Molti problemi ancora aperti, dunque.

Luci e ombre. A dimostrazione che lo sviluppo delle regioni deboli in grandi stati nazionali non è semplice in nessun paese, in Germania come in Italia, in Polonia come in Spagna. E a suggerire forse ai grandi mezzi di informazione cautela assai maggiore nei titoli, nei commenti, nei confronti.